

Il mistero dello scarabeo blu cobalto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Susanna Cappellini

**IL MISTERO DELLO SCARABEO
BLU COBALTO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Susanna Cappellini
Tutti i diritti riservati

*La massima conoscenza è sapere
che siamo circondati dal mistero.*

Albert Schweitzer

1

Perché proprio a me?

La domanda mi colpisce come uno schiaffo in un pomeriggio qualunque di un giorno qualunque. Un pomeriggio né bello né brutto, come la maggior parte dei pomeriggi. E dei giorni, a pensarci bene.

È lunedì. L'inizio di settimana non è poi andato troppo male. Niente interrogazioni, nessun altro guaio particolare: tutto okay... almeno finora.

Chissà chi si è divertito a pescare quest'argomento! Forse Guendalina, che sa sempre tutto di tutti, o Dario, detto *Parabola* perché con le orecchie che si ritrova capta una parola nel raggio di un chilometro.

Fatto sta che, rannicchiati sui gradini del sottoscala, parliamo di fantasmi, spiriti e affini. O meglio, ne parlano i miei amici. Io ascolto controvoglia.

«Ho visto in televisione un'americana che vede i fantasmi! Li vede come fossero lì in carne ed ossa, si fa per dire, e descrive persino i loro vestiti. Per quanto, dei fantasmi "vestiti"... mah!»

«È vero! L'ho vista anch'io! Diceva a un tizio che accanto a lui c'era un vecchietto in divisa da alpino... e lui ha balbettato che poteva essere suo nonno!»

Questa conversazione non mi piace neanche un po'. Ma Dario *Parabola*, Guendalina *Sottuttoio*, Lucilla

Sputasentenze e Lello *Spaccamondo* sono intenzionati a continuare.

Nemmeno *Bambi*, pur spalancando gli occhioni che le valgono il soprannome, pare spaventata.

«Non ci credo» dice scettica.

«Ma scusa, in un sacco di film ci sono persone che vedono i fantasmi» la rimbecca Lucilla. «E ci parlano, anche!»

«Come l'americana!» incalza Guendi.

«Ma dai! I fantasmi non esistono» insiste *Bambi* con la calma che la fa grande. «Che ne pensi, *Giugù?*»

Quando mi chiama così le orecchie cominciano a ronzarmi forte, ma così forte che non riesco a pensare... figuriamoci a rispondere!

«E lo chiedi proprio a lui?» s'intromette Lello, che mi considera un bamboccio. «Di sicuro se ne vedesse uno scapperebbe a gambe levate!»

Preferisco ridere. In fondo *Bambi* mi ha appena chiamato "*Giugiu*". E ogni volta è come se mi stampasse due baci sulle guance. Ecco perché mi ronzano le orecchie.

«Gli spiriti esistono bella mia, eccome!» afferma il *Parabola*.

Gli perdono il "*bella mia*" solo perché, viste le due foglie di banano su cui appoggia gli occhiali, *Bambi* non lo degna mai d'uno sguardo. Di uno di quelli che riserva a me, almeno.

«E dunque esistono anche le persone che li vedono e ci parlano» sentenzia Lucilla, soddisfatta.

A questo punto apro bocca per dire la mia, anche se non ne ho poi tanta voglia.

Devo pur dire qualcosa, sennò penseranno che non abbia un'opinione. Niente di più falso, tra l'altro.

«In effetti...» comincio, un po' esitante.

«Per me è una sciocchezza!» taglia corto *Bambi*, interrompendomi. «Chi dice di vedere i fantasmi, e magari anche di parlarci... o è un imbroglione o ha qualche rotella fuori posto.»

Richiudo automaticamente la bocca e assumo l'espressione del classico pesce fuor d'acqua. Un pesce congelato dalle sue parole. Non che intendessi fare chissà che rivelazione, figuriamoci... in fondo è meglio che resti muto. Come un pesce, appunto.

“*Perché succede a me?!*” Me lo chiedo rabbiosamente. Perché **PROPRIO A ME?** Con *Bambi* che la pensa così, poi!

2

Il gatto Batman

Tutto cominciò qualche anno fa, quando i nonni arrivarono alla mia festa di compleanno con un regalo che faceva le fusa. Un batuffolo nero con gli occhi gialli, bello da perderci la testa.

Mamma fece buon viso, anche se con scarso entusiasmo. E il gatto entrò in famiglia, non prima di aver distrutto una collezione di orrendi soprammobili e spelacchiato il divano nuovo.

«Questo non è un gatto! È una pantera!» strillava mamma ogni volta che la “bestiaccia”, come lo definiva lei, ne combinava una delle sue.

«Porta pazienza, è ancora cucciolo...» minimizzava babbo.

Avevano ragione entrambi. Sospettavo anch'io che “il cucciolo” avesse nelle vene sangue di pantera... soprattutto quando eseguiva uno dei suoi doppi salti mortali.

Che spettacolo! Pareva volare dalla poltrona alla credenza, dal divano al... lampadario di cristallo!

Quale nome più appropriato di... Batman? Nero era nero, volare volava, le orecchie a punta le aveva... in più aveva anche la coda. E la usava indifferentemente come frusta o timone, secondo le necessità. Una vera

forza della natura.

Quando non scavava buche in giardino, non si arrampicava sulle tende e non si affilava le unghie sul divano, comunque, era buonissimo.

Sulle ginocchia di qualcuno si trasformava di colpo in un peluche vivente.

«Ecco!» s'inteneriva allora mamma. «Quando fa così è un amore, ma per il resto...»

«Un gatto deve fare il gatto» osservava babbo, l'avvocato della difesa.

«Appunto, il gatto... non la pantera!» puntualizzava lei, mentre Batman ronfava beato, ignaro di tanta attenzione.

Nel giro di qualche mese la situazione era migliorata. Anche perché in giardino era stata messa la ghiaia, il divano era stato spostato in modo da non porgergli più il fianco, e mamma aveva riposto i soprammobili. Ormai eravamo una famigliola felice.

La seconda estate dell'era Batman la trascorremmo al mare. Avevamo affittato da giugno a settembre una bella casetta col giardino confinante con quella di un certo Baraldi.

Labbra sottili, occhi piccoli piccoli, tale e quale a un topo, Baraldi detestava i gatti.

Aveva invece una passione maniacale per certe rose a fioritura tardiva sulle quali spruzzava in continuazione strani intrugli.

E gli venivano vere e proprie crisi di nervi ogni volta che Batman sconfinava nella sua proprietà.

«Quella bestiacca finirà per spezzarne qualcuna!» strillava, con gli occhietti fuori dalle orbite.

Mamma si scusava e cercava di calmarlo, ma faceva la sostenuta. Non gradiva che un estraneo con la faccia da topo si prendesse la libertà di chiamare “be-

stiaccia” il nostro gatto.

Gatto che una sera, in barba alle retine di protezione messe a porte e finestre, sgusciò fuori e sparì nel buio prima che potessimo bloccarlo.

Quella notte non rientrò, e nemmeno il mattino dopo. La nostra vacanza era praticamente finita. Invece di andare al mare ispezionavamo i dintorni, agitando scatole di croccantini come maracas. Niente.

Un pomeriggio mi spinsi fino a un vecchio capannone abbandonato, dove i miei mi avevano proibito di andare. Sedetti sotto un pino, demoralizzato. Il pensiero di ripartire senza Batman era insopportabile.

E quel pensiero mi fece scoppiare a piangere. Finalmente potevo farlo in pace. Proprio in quel momento, però... Batman sbucò all'improvviso da un cespuglio di rosmarino selvatico!

Beh... ERA LUI, non avevo dubbi, ma... una specie di nebbiolina l'avvolgeva tutto. Mi asciugai le lacrime per vedere meglio.

L'immagine però rimase sfocata. Stavo lì imbambolato e confuso... ma il peggio doveva ancora venire. Quell'immagine nebulosa cominciò a fluttuare mollemente nell'aria e venne a posarsi sulle mie ginocchia. Non avvertivo alcun peso. E sì che Batman pesava quasi otto chili!

«Scava sotto il pino, dove la terra è smossa... è stato Baraldi.»

Fu troppo! Quella “cosa fumosa” aveva parlato! Schizzai in piedi come se mi avessero pizzicato con uno spillone. La “cosa” sparì lasciandomi col cuore in gola.

Ci vollero parecchi minuti perché mi calmassi. Che scemo! Avevo avuto un'allucinazione... con quel caldo... e poi erano tre notti che non dormivo. Tuttavia